



fig. 21.4. Cartelloni e manifesti delle Olimpiadi e Paraolimpiadi del 2006.



La prima fotografia (a), quasi casualmente, ha colto un altro anglicismo, questa volta non pubblicitario, ma divulgato dall'uso burocratico-amministrativo. Il cartello avverte infatti che possono sostare solo la auto del **Car City Club**: a Torino, è il nome assegnato dal Comune al sistema detto di *car sharing* (non ancora registrato nei dizionari), una forma di condivisione delle automobili.

se, attraverso le immagini, potrebbe intuirne il significato. Tanto meno il vasto pubblico sa cogliere il sottile gioco di parole del manifesto (b) tra l'inglese *turn* 'giro' e il nome della città di Torino («Love every turn»).

5. ITALIANO «LINGUA SELVAGGIA»

Vedi BSLI
pp. 219-220

Con la designazione di «lingua selvaggia» si indicano usi dell'italiano fuori della norma, spesso documentati sulla base di elaborati di studenti. La figura 21.5 mostra invece un caso di doppia devianza grafica in una gigantesca scritta murale, dove si nota l'uso anomalo dell'apostrofo in «ce» e (difetto minore) l'accento acuto sul verbo *essere*, oltre alla mancanza di apostrofo per il troncamento di *Ste'* ('Stefano'). Questo messaggio è stato tracciato a caratteri giganteschi su di un muro di Torino; porta una precisa data, apposta dall'autore (la fotografia è stata scattata nel marzo 2006).

Le scritte murali sono state da noi utilizzate anche altrove per documentare usi o devianze che hanno avuto conseguenze nella storia linguistica (cfr. cap. I, §



fig. 21.5. Una scritta murale a Torino (foto 2006).



Si notino le abbreviazioni dei nomi *Francesca* e *Stefano*, e la posposizione del possessivo **tuo**, che fa pensare a uno scrivente di origine meridionale.

1.2). Tuttavia, tra i documenti più interessanti di quello che può essere definito l'«italiano selvaggio» non ci sono solo le scritte murali, ma piuttosto, come si diceva, gli elaborati scolastici. Si può citare la raccolta allestita da un celebre storico dell'architettura, Leonardo Benevolo, il quale ha pubblicato prove scritte dei suoi studenti, sotto il titolo provocatorio di *La laurea dell'obbligo*. Nel passo che riporteremo, tratto proprio da questa fonte, lo scrivente è un allievo dell'università. Come tanti suoi colleghi di ieri e di oggi, si dimostra incerto nell'uso della lingua italiana, oltre che poco valente in storia e in urbanistica. In compenso, si affida a luoghi comuni di cui si serve come comodi *passe-partout* per aprire (o almeno così gli sembra) tutte le porte.

Si potrebbe obiettare che i testi raccolti ne *La laurea dell'obbligo* sono piuttosto stagionati, visto che risalgono a più di vent'anni fa. Altri testi del genere sono stati presi in esame dai linguisti successivamente, ad esempio, con abbondanza e varietà, in Bruni (elaborati scolastici di studenti lombardi del 1990 [1994: 165-168]; tema di un ragazzo della scuola media di Pellestrina [1994: 305]; temi di studenti adulti della periferia romana [1994: 600-601]; temi di ragazzi di scuola media della zona di Napoli, risalenti al 1988-89 e 1991 [1994: 680-681]; tema di una ragazza di 13 anni di Miggiano, nel Salento [1994: 725]; temi di allievi della Basilicata [1994: 752-754]). In presenza di una documentazione così abbondante, perché dunque scegliere uno dei vecchi testi di Benevolo? Si può rispondere all'obiezione osservando che la documentazione lascia quasi sempre da parte l'università, mentre la denuncia risulta ancor più forte, se riferita a questa fascia alta di scolarizzazione. Inoltre Benevolo è stato uno dei primi a rendersi conto del problema, a ridosso degli eventi che avevano portato all'attenuazione (talora all'annullamento) dei meccanismi selettivi della

scuola. Infine, la tipologia degli errori (a parte una certa coloritura politica che è più datata, in quanto si ascrive al conformismo degli anni Settanta) non è cambiata molto nel corso degli anni e può essere verificata assai bene in questo documento, non recente ma ancora attuale.

Il passo riportato, gustoso come una parodia (a cui finisce per assomigliare involontariamente), è tratto da Benevolo [1979: 117]. Si caratterizza, ancor prima che per gli errori linguistici, per l'ignoranza delle vicende storiche, a cominciare dalla data di Roma capitale.

All'avvento di Roma capitale nel 1873 e con i vari ministeri, viene a formarsi una classe borghese con varie esigenze, prima tra tutte è la casa; pertanto c'è bisogno di molta manodopera, questa serviva soprattutto per la costruzione di case, essa proveniva tutta da fuori e precisamente dalle regioni sottosviluppate del sud [...] Tutta questa gente che veniva da fuori non poteva permettersi gli affitti astronomici dei nuovi quartieri che venivano costruendosi come «Prati e piazza Vittorio e dintorni» essa andava ad occupare dei terreni comunali facendo quelle baraccopoli che ancora oggi ci troviamo. Ma l'aspetto più importante dell'abusivismo a Roma e quello fatto passare silenziosamente nelle varie giunte comunali, dei grossi speculatori privati prima fra tutte è l'immobiliare una società per i tre terzi dello stato del Vaticano e per un terzo in egual misura della FIAT e dell'Italcementi. Questo sono le fondamenta che ha fatto di Roma una città di permissivismo e favoreggiamento che ancora oggi incontra [sic] nella vita quotidiano e non solo a livello edilizio ma in tutte le branche della società.



Il testo mostra una struttura sintattica incongruente. Vi è un uso approssimativo della punteggiatura e delle virgolette. Vi entrano elementi dialettali, come il raddoppiamento indebito in **abusivismo**. Ci sono sconcordanze. Certe parole sono usate in modo errato: ciò è particolarmente evidente nel caso delle **branche della società** al posto delle **branche** (ma anche **permissivismo** e **favoreggiamento** hanno in realtà un diverso significato). Questo tipo di italiano, che abbiamo definito con la categoria di «lingua selvaggia», appartiene in realtà a quello che i linguisti usano definire da tempo come «italiano popolare». La definizione di «lingua selvaggia», però, implica una maggiore presa di distanza e contiene una sottintesa condanna verso forme di scrittura le quali, analoghe a quelle «popolari», risultano in realtà prodotte da chi ha avuto ampiamente occasione di frequentare le scuole, quelle scuole da cui invece il popolo per secoli è stato escluso.

L'inadeguato possesso delle capacità di comunicazione scritta, in rapporto al livello di scolarità raggiunto, è oggi problema ampiamente riconosciuto. Sicuramente nell'Italia contemporanea è aumentata la competenza nell'uso orale della lingua italiana ed è arretrata la dialettologia. Questo può indurre a un sostanziale ottimismo. Considerando però i risultati nella competenza della lingua scritta, misurando sia la capacità di lettura, sia la capacità di scrivere, ogni valutazione ottimistica deve essere espressa con moderazione. È coinvolta, come ovvio, la funzione della scuola, un tempo d'*élite*, oggi di massa.

6. SCRIVERE IN GIOVANILESE

6.1. Chat

Alcune forme recenti di comunicazione scritta, soprattutto giovanile, la *chat*, gli *SMS* e il *blog*, si caratterizzano in relazione al mezzo utilizzato, il *computer* o il telefono cellulare. Si realizza così una comunicazione rapida e informale, per certi versi simile al parlato, e i linguisti si sono affrettati a tenerne conto. Non è facile dire quanto queste nuove forme siano da considerare reali indicatori delle nuove vie dell'italiano. Anzi, sembrerebbe opportuno esprimere un giudizio cauto e molto limitativo. Le devianze che si riscontrano con larghezza in questi messaggi sono in parte simili a quelle che si incontrano nei documenti della «lingua selvaggia» (cfr. *supra*, § 1), con in più alcune peculiarità specifiche, talora determinate dal mezzo utilizzato. Anche la velocità di composizione (che si riscontra in altri tipi di testo; per esempio nella *e-mail*) porta a un decadimento, per così dire «autorizzato», che va ben oltre alle normali deficienze degli scriventi. Tra le varie forme di cui stiamo parlando, la *chat* pare essere soggetta a impieghi particolarmente effimeri e scarsamente significativi sul piano comunicativo. Ne proponiamo un breve esempio tratto da Pistolesi [2004: 87].

1. <Zuchi>vabbe' va
2. <Zuchi>ho capito
3. <Zuchi>so 3 ore ch esto a di cazzate
4. <Zuchi>nun m'avete aiutato
5. <Zuchi>nun ho visto l'amichetta mia
6. <anates>ma zuchi che è il zukino?
7. <MOR032>ma che tutti della lazio siete?
8. <crisi24> ciao mi chiamo cristina, cerco un bel ragazzo, ma veramente un bel ragazzo, per un possibile incontro e poi chissà... astenersi brutti e grassi, solo ragazzi carini di 24-35anni
9. <Zuchi>e ve ringrazio a tutti per lacortese attenzione
10. <Zuchi>zuchi saluta e se ne va'
11. <Zuchi>che domani se va' a lavora'
12. <Ang31a>ciao Zuchi
13. <Zuchi>bella a tutti
14. <Zuchi>ma specie a tutte
15. <Zuchi>un salutoparticolare
16. <Zuchi>a darkina
- [...]



Nelle parentesi angolari, all'inizio della riga, compare il nome di chi ciatta. Si tratta di un nome di fantasia, adottato al posto della propria vera identità, secondo le regole della *chat*. Senza analizzare troppo nel dettaglio queste povere forme, praticamente prive di qualunque serio contenuto comunicativo, noteremo che vi compaiono vistosi elementi dialettali e regionali (righe 1, 3, 5, 9 con il costrutto **ve ringrazio a tutti**). La grafia è poco curata, anzi assolutamente informale, tanto che ricorrono frequenti errori di demarcazione, frutto del cattivo uso della tastiera per la fretta di rispondere *on line*. L'uso del maiuscolo è al di fuori delle norme; non ricorre punteggiatura, salvo che nel messaggio di Cristina (riga 8). Ci sono veri e propri errori (riga 10: *va'* con apostrofo al presente indicativo); viceversa, non c'è accento su *di*, riga 3, romanesco nel significato di 'dire'. Compare il tipico e diffusissimo grafema *k* per l'occlusiva velare sorda, rinato nell'italiano scritto 'giovanile' di oggi, dopo essere stato ben presente secoli fa nell'italiano medievale (cfr. ad es. cap. IV, § 3).

